



MAURIZIO DA CONSELVE

C'era una volta

Racconti







L'OPINIONE

Avere un'opinione non è da molti. Si parla sempre di una opinione che si possa identificare, circoscritta da un gruppo di vocaboli, sintatticamente composta, e che tu puoi richiamare o evocare in qualsiasi momento nel quale ne riscontri l'opportunità.

L'opinione è una cosa seria. Ti fa andare in bestia come per inerzia, senza che te ne accorga. E ti porta a mancare alla tua compostezza e dignità.

Il tuo avversario dirà, ma forse non si tratta neppure di avversario, ma solo di qualche presuntuoso da strapazzo: — *la tua opinione te la sei fatta tu. Non risponde alla realtà dei fatti. Non vale un fico secco.*

Tu, conoscitore dell'animo altrui, non batti ciglio. Sai che tutto questo è acritico. Piuttosto accenni alla tristezza della dabbenaggine umana e rispondi che le opinioni sono sempre personali e fanno parte di una esperienza personale.





LA MONETA

Bella, bella, bella! Lo sentiva, lo sapeva, lo vedeva. Però, non avrebbe concessa una fettuccia delle sue linee più del quotidiano. Perché, proprio non lo capiva.

Anche se il suo cuore era così ambizioso da numerare gli sguardi che la frugavano di sotto le vesti, stimava opportuno seguire piuttosto la moda e togliere quando essa toglieva e aggiungere quand'essa aggiungeva.

Perché, non capiva davvero.

Era così abituata a se stessa che non sarebbe riuscita ad afferrare l'evasione che avrebbe potuto offrire un centimetro nudo della sua pelle.

Quando offrì il primo bacio trovò che nel suo cuore c'era tutto un turbinio e ciò che valeva era tutto racchiuso nel suo cuore, che mostrare non si poteva veramente.

È vero che allora permise agli occhi amati di svelare un poco, solo un poco, l'armonia di quel suo corpo bello. Ma tanto anelito, tanto daffare la sorprende-va.

Ma se ciò doveva sostenere tutto quel turbinio di quel suo cuore, tutto quel palpitare immenso, non valeva la pena ad attardarsi e giudicare della sorpresa o meno. Era necessario fare così. Ed era sufficiente non fare ciò che non si poteva, ciò che non si doveva fare.

Agli uomini piaceva quel suo corpo, non era un mistero.



La corte, le corti che le facevano ovunque, la stimolavano a compiacersi di se stessa. Un compiacimento così giocondo ed effervescente che la metteva in grado di percorrere allegramente le vie, rinascere due volte alla vita, sentire la propria importanza nel mondo, convincersi che esso era facile e bello come il suo corpo, trovare l'energia di passargli in mezzo quand'esso si fermava per causa sua.

Capì che la sua bellezza era un pregio che possedeva valore per sè e per gli altri. Tutto ciò le destava curiosità e molta tenerezza.

Ad ogni apostrofo gentile, ad ogni cortesia che le era elargita, avrebbe dato il suo cuore in cambio e tanta tenerezza di cui quel suo cuore si sentiva colmo.

Tanti visi, tanti occhi che lei avrebbe potuto indicare nella sua mente ad uno ad uno e provare ancora per ognuno una particolare disposizione d'animo.

Quanti, innumerevoli volti, ed ancor più innumerevoli occhi, che la guardavano fissi, avidi, investigatori per di più.

Lo sentiva ch'erano investigatori e si sarebbero riferiti alle sue vesti, anche alle sue vesti più intime: la sottoveste rosea, leggera, tenue e lucente ed accarezzante, morbida e fresca sulla sua pelle. Forse quegli sguardi avrebbero voluto essere altrettanto accarezzanti, altrettanto morbidi. Com'era curioso tutto ciò!

Le sarebbe bastato sollevare un poco la gonna, o abbassare il corpetto, oppure, non so, togliere alquanto di quella castigatezza che le era imposta.





Curiosità di sapere come si sarebbero mutati quegli sguardi, quei volti, se i sorrisi fossero stati più intensi, le cortesie più smaglianti.

La sua cintura dorata le scivolò via, tra i piedi, e la fibbia strepitò sul pavimento.

Sul fondo dello specchio un viso ansioso balzò in avanti.

Le sarebbe stato facile piegarsi e risollevare la cintura. Ma ci ripensò.

Altri due visi balzarono sul fondo dello specchio e sorrisero.

Anch'ella sorrise. Maliziosamente forse. Sì, maliziosamente.

C'era un grande desiderio in ognuno di quei volti e nel suo, trattenuto a stento solo dalla convenienza per ciò che si poteva solo pensare.

Sfilò la sua vestina leggera ed altri volti apparvero improvvisi sullo specchio ad approvare.

Ora si vedeva soltanto la sottoveste lucente con il grande ricamo che le arabescava il petto.

Guardò davanti a se. Ed una gran moltitudine s'addensava ormai di visi.

Avrebbe potuto cancellarli con un solo gesto. Ed intanto si chinava ai loro sorrisi, spartiva con loro la gioia di essere bella.

— *Ma più oltre no*, disse.

— *Sì, sì, sì.*

Ed invece lei raccolse la sua roba e si rivestì.

Poi risentì la malinconia, la solitudine. Sbirciò sullo specchio con apprensiva emozione, ma vide se stessa delusa.



Adesso, adesso che non c'era più nessuno, perché non provare? perché non tentare? Il cuore pulsava allegramente, commosso di stupore.

Poteva sembrare uno scherzo, un piccolo scherzo fatto a se stessa: una concessione alla sua curiosità di sapere perché gli uomini si fermassero sorpresi al suo passaggio. Era così abituata a sé che doveva tentare di scoprirsi nella sua intimità.

L'abitino cedette volentieri, le bretelline della sottoveste pure. Ma ciò che non si poteva fare, non era possibile farlo.

Lei era piena di noia.

Si raggomitò e si mise a dormire.

Ascoltò il battito sommesso del suo cuore, quel suo cuore che viveva dentro di lei indipendente, ma non forse indifferente.

Ed un'altra cosa c'era a muoversi vicino a lei, in lei: il ritmo regolare del suo respiro. Poi tutto era silenzio.

Chissà, se avesse aperto la finestra, se un fragore di mani fosse esploso come un temporale improvviso. Prese la sua decisione. Aprì la finestra. Una cara brezza notturna le invase la pelle. Si sporse fin sotto ma non ci vedeva. Eppure qualcosa a muoversi sotto c'era, che la chiamava.

— *Vengo!* sfiatò. Ma più che andare volò. A riceverla trovò due persone che zuffolavano impazienti.

— *Seguitemi*, disse. Quelli s'accodarono. Il mattino intanto usciva dalla notte spogliandosene.

Per la strada altre persone s'univano ed il corteo avanzava, animosamente, verso la piazza.

— *Io voglio essere bella per voi tutti*, disse. E gli altri applaudirono.



Per la strada i passanti si mettevano in fila come ad un accordo pattuito. Vivamente si assembravano come si fossero conosciuti da tempo.

— *Io sono bella, diceva. Guardatemi.*

Ora tutta la piazza era piena e le teste oscillavano come le onde del mare. Lei era in mezzo.

— *Evviva!* gridava la folla.

Era arrivato il meriggio ed il sole solenne era nel cielo,

— *Vogliamo vederla!*

Ella salì rapida sul piedistallo. Il clamore della folla s'elevò.

— *Starò qui per sempre, disse. Io sono felice.*

Ai piedi del monumento ognuno depona una moneta e guarda.







INDICE

L'opinione	p. 5
La moneta.....	p. 7
Il consiglio	p. 13
Otto eran le persone	p. 17
C'era una volta	p. 21
I due beffardi.....	p. 25
La statua.....	p. 31
Compagna d'ufficio.....	p. 35
Nella notte dei tempi	p. 43
Il tabù.....	p. 49
Il diritto di sciopero	p. 57





L'Editore non si assume in assoluto alcun tipo di responsabilità per il contenuto dell'opera, in quanto ha voluto solo fare la volontà dell'Autore per far conoscere le idee e le riflessioni di quest'ultimo.

La democrazia contempla anche la libertà di pensare

Codice ISBN: 9781522040637

Redazione e Impaginazione grafica a cura di Emmarosa Varotto

I Edizione cartacea 2006 – La Pagina Editrice

II Edizione cartacea 2008 – Boopen Editore

I Edizione digitale 2015 – Marò

III Edizione cartacea 2017 – Marò

è vietata la riproduzione e la copia in qualsiasi forma e con qualsiasi mezzo in tutto il mondo.